

Capitolo primo

Il Condaghe

I condaghi sono sempre stati classificati tra le fonti più importanti del Medioevo sardo.

Essi si inseriscono tra le testimonianze documentarie monastiche nelle quali gli abati erano soliti registrare gli atti che avevano una qualche attinenza con le operazioni economiche relative ai beni di proprietà dell'entità religiosa, da loro amministrati.

Esempi di fonti di questo tipo non mancano nel panorama europeo, data la grande importanza che la diffusione monastica ma, in generale, ecclesiastica, ebbe nell'intero continente per quanto riguarda l'amministrazione dei territori di pertinenza ed il controllo delle popolazioni ad essi collegate ed annesse.

Una fonte documentaria di questo tipo, che generalmente ci è stata tramandata sotto il nome di *politicum*, in Sardegna viene chiamata condaghe¹.

Anche da questo punto di vista lo stesso termine con il quale queste testimonianze sono indicate, assume forma diversa rispetto a quelle analoghe, maturate, però, storicamente in contesti politici, culturali e sociali differenti rispetto a quelli isolani. Nella parola condaghe, abban-

¹ Vedi *I condaghi di S. Nicola di Trullas e di S. Maria di Bonarcado*, a cura di E. BESTA e A. SOLMI, Milano, 1937, prefazione di A. SOLMI, p. 6; vi si afferma che i condaghi sono «registri che corrispondono, sostanzialmente, ai registri e ai cartolari delle chiese e dei monasteri orientali». Su un polittico tra i più importanti del medioevo carolingio vedi B. GUERARD, *Le polyptyque de l'Abbé Irminon*, Paris, 1844, 2 voll. e A. LONGNON, *Polyptyque de l'Abbaye de Saint-Germain-des Prés*, Paris, 1886, 2 voll.

donata ogni ipotesi di etimologia differente, si riflette la testimonianza di una tradizione e di una lingua, quella greca, bizantina, che aveva avuto il suo momento più vivo di penetrazione e di affermazione in Sardegna dal VI al IX secolo e che ancora faceva sentire il suo ricordo e la sua diretta influenza nei secoli XI e XII². La radice del termine è da ricercare nel greco *κοντάκιον*, che stava ad indicare l'asticella sulla quale erano avvolte anticamente le lunghe pergamene³, al fine di conservarle meglio, senza causare sulle stesse piegature che, a lungo andare, potevano danneggiare parte dello scritto. Lo stesso termine di *condaghe* passò poi a significare, nell'antico volgare sardo, un documento che attestasse una qualche operazione economica e ne determinasse il corrispondente e necessario valore giuridico; poteva trattarsi di vendite, acquisti, permuta, donazioni, lasciti e altri atti di questo genere. Ampliata poi nel suo significato, la parola *condaghe* poteva identificare un intero registro o, comunque, una raccolta di più atti, accomunati da un contenuto relativo ad un'identica figura giuridica⁴. Una radice analoga

² Sulla Sardegna bizantina e sul passaggio da questa dominazione al periodo d'indipendenza giudiciale vedi A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudiciale*; Sassari, 1978. Dello stesso autore, antologia di scritti diversamente datati, ora riediti nel vol. *Studi sulla Sardegna bizantina e giudiciale*, Cagliari, 1985. Interessante la riedizione di vecchi ma sempre attuali studi di B. R. MOTZO, *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari, 1987. Utile per una visione locale della dominazione bizantina nel Logudoro F. CASTELLACCIO, *Il periodo bizantino*, in *La provincia di Sassari. I secoli e la storia*, Sassari, 1983, pp. 75 sgg. Vedi anche G. PAULIS, *Lingua e cultura nella Sardegna bizantina. Testimonianze linguistiche dell'influsso greco*, Sassari, 1983.

³ L'etimologia è comunemente accettata. Vedi *Il condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, a cura di G. BONAZZI, Sassari-Cagliari, 1900, p. XLII; vedi anche P. S. GUARNERIO, *Intorno a un antico condaghe sardo tradotto in spagnolo nel secolo XVI*, in «Archivio Storico Sardo», XII, 1916-17, pp. 215 sgg. e A. SOLMI, prefazione a *I condaghi cit.*, p. 5. In generale, sulle fonti logudoresi medioevali W. MEYER-LÜBKE, *Zur Kenntniss des altlogudoresischen*, Vienna, 1902 e M. L. WAGNER, *Ueber die neuen Ausgaben und die Sprache der altsardischen Urkundenbücher von S. Nicola di Trullas und S. Maria di Bonarcado*, in «Vox Romanica», IV-V (1939-40).

⁴ Vedi G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro cit.*, p. VII e p. XLII. Vedi anche E. BESTA, *I condaghi sardi*, in «Buletino Bibliografico Sardo», IV, 1903, p. 43 e A. SOLMI, prefazione a *I condaghi cit.*, p. 5. Non sono mancate interpretazioni etimologiche diverse; dal latino *condere*, narrare (P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, in «Historiae Patriae Monumenta», t. X, Torino, 1861, I, p. 151); altre interpretazioni rimandano al termine *leges condere* o a *codike*. Sono tutte ipotesi sorpassate per cui non è il caso di soffermarci ulteriormente.

deve ipotizzarsi per il termine *condacium* di antichi documenti pugliesi.

Già nel XVI secolo il concetto di condaghe era inteso come riferito a documenti di esclusiva pertinenza ecclesiastica; registri conservati nelle chiese, nei monasteri, nei quali erano attestati i redditi, i possedimenti, i diritti degli stessi e le relative operazioni economiche⁵. Tra la fine del secolo scorso e quello attuale, si attribuiva ancora alla chiesa ed ai monasteri l'esclusività della pertinenza dei condaghi⁶.

Nella prima metà del XX secolo gli studiosi giustificavano il fatto che, fino ad allora, erano conosciuti unicamente condaghi monastici, sostenendo che la conservazione degli atti costituiva un interesse primario di chiese e monasteri; interesse tanto importante per garantire la prosecuzione e la continuità della loro amministrazione e della loro stessa esistenza⁷.

Sul valore giuridico, gli autori concordano nell'attribuire al condaghe prerogative di grande importanza. Il documento rivestiva, nel suo insieme e nelle sue singole registrazioni, nei suoi registi, un carattere di autenticità, di strumento con valore probatorio in occasione di un ricorso in giudizio. Gli stessi studiosi dissentono, invece, anche se parzialmente, circa il motivo per cui i condaghi persero, a partire dal XIV secolo, gran parte del loro rilievo giuridico. Il Bonazzi esamina il problema solo dal punto di vista cronologico, attribuendo alla dissoluzione dei primi giudicati (sec. XIII) e alla successiva penetrazione catalana (sec. XIV) la cessazione del valore probatorio di questi registri⁸. Il Besta va oltre la considerazione strettamente temporale ed individua nell'introduzione e nell'affermazione in Sardegna di un notariato diffuso, il motivo che determinò la perdita di valore giuridico dei condaghi⁹.

⁵ Ne parla G. OLIVES, *Commentaria et glossa in Cartam de Logu*, Madrid, 1567, p. 49. Lo stesso giurista sassarese proponeva un'etimologia che faceva risalire l'origine del nome condaghe dal verbo latino *condo* o *recondo*, dando quindi al termine il significato di nascondere, conservare una certa documentazione.

⁶ G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XLII, definisce il condaghe «una collezione di atti, di compre, doni, lasciti, permutate, decisioni, liti; in una parola il libro che rappresentava la consistenza patrimoniale delle chiese, dei monasteri».

⁷ Vedi A. SOLMI, prefazione a *I condaghi* cit., pp. 5 sg.

⁸ Vedi G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit., p. XLII.

⁹ Vedi E. BESTA, *I condaghi sardi* cit., p. 43.

Grazie alle cure con le quali i monaci, gli ecclesiastici in genere prima, e i bibliofili e gli archivisti in un secondo tempo, hanno conservato i rispettivi codici, fino ad oggi conoscevamo un ristretto numero di condaghi, alcuni dei quali incompleti.

Il primo ad essere offerto alla lettura e allo studio dello storico, del filologo, dell'antropologo, fu nel 1900 il Condaghe di San Pietro di Silki¹⁰. In seguito, nel 1913, quello di San Michele di Salvenor, conservato in un tardo codice spagnolo databile tra il XVI e il XVII secolo¹¹. Seguì poi, nel 1937, una fervida ripresa degli studi sui condaghi, con la pubblicazione di due di essi, ai quali si interessarono diversi studiosi, offrendo così la possibilità di operare confronti sull'applicazione di idee e metodologie differenti. Vennero così resi noti i testi dei condaghi di San Nicola di Trullas e di Santa Maria di Bonarcado¹². Dopo un lungo intervallo di tempo, l'ultimo a vedere le stampe è stato il condaghe di San Pietro di Sorres, edito nel 1957¹³.

¹⁰ Vedi G. BONAZZI, *Il condaghe di San Pietro* cit.

¹¹ Vedi R. DI TUCCI, *Il condaghe di S. Michele di Salvenor*, in «Archivio Storico Sardo», VIII, 1912, fasc. III-IV, pp. 125 sgg. Vedi anche P. E. GUARNERIO, *Intorno a un antico condaghe* cit., pubblicato anche in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo», vol. XLVI, 1913, pp. 253 sgg. ed E. BESTA, *Postille storiche al condaghe di S. Michele di Salvenor*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo», vol. XLVI, 1913, pp. 1065 sgg.; quest'ultimo è pubblicato anche in «Archivio Storico Sardo», XII, 1916-1917, pp. 234 sgg. Il manoscritto del condaghe fu individuato nell'Archivio di Stato di Cagliari. Nonostante ci troviamo di fronte ad una traduzione assai tarda, il documento offre importanti spunti per considerazioni di carattere politico, giuridico, sociale, sulla Sardegna nei primi secoli del basso medioevo (XI- XIII).

¹² R. CARTA RASPI ne curò l'edizione in due studi separati, editi contemporaneamente: *Condaghe di S. Nicola di Trullas*, Cagliari, 1937 e *Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, Cagliari, 1937. Nello stesso periodo usciva il volume di E. BESTA — A. SOLMI, *I condaghi* cit.; la contemporaneità della pubblicazione di questi studi non mancò di causare aspre polemiche fra i vari studiosi. Recentemente M. VIRDIS ha curato una riedizione: *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, Oristano, 1982. Oltre alla riedizione, a nome del curatore, il vol. comprende studi di G. MELE *Bonarcado e il condaghe di S. Maria. Una cultura in crisi*, pp. XIII sgg. e di O. SCHENA, *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado (Note paleografiche e diplomatiche)*, pp. XLI sgg.

¹³ Vedi A. SANNA, *Il codice di S. Pietro di Sorres, testo inedito logudorese del sec. XV*, Cagliari, 1957. Il codice era noto da tempo, ma era stato trascurato perché «tardo e di minore interesse storico»: A. SOLMI, prefazione a *I condaghi* cit., p. 6. Sul monastero e sulla sua influenza nei confronti del territorio circostante vedi G. ZICHI, *Sorres e la sua diocesi*, Sassari, 1975.

Altre testimonianze frammentarie il cui carattere potrebbe far pensare ad una appartenenza ipotetica a condaghi, sono state segnalate in passato, ma a queste non è mai stato attribuito sufficiente rilievo, poiché ritenute interpolate e, con ogni probabilità, lontane dall'originalità¹⁴.

Ora si presenta l'occasione di esaminare un nuovo condaghe, inedito, tratto dagli Archivi della Primaziale di Pisa¹⁵.

I temi paleografici o diplomatistici potranno essere approfonditi nei capitoli dedicati alla loro analisi. Mi limiterò, pertanto a fornire del documento in questione solo alcune osservazioni utili per la collocazione storica della fonte e per l'individuazione della sua genesi.

Il manoscritto è articolato in un quaderno composto da dieci fogli non numerati, scritti sul recto e sul verso; il f. 1 e il f. 10 v. costituiscono la copertina del quaderno stesso e, pertanto, si presentano più danneggiati e in uno stato di conservazione meno buono del resto del documento; diverse parole e, a volte, intere linee sono difficilmente leggibili e, persino, a stento ipoteticamente ricostruibili. Le singole pagine del condaghe sono rigidamente suddivise, senza eccezioni, in ventidue linee perfettamente marginate sul lato sinistro e quasi ugualmente su quello destro. Il documento appare, già ad un primo esame, come mutilo della parte finale.

Il codice è relativo ad una serie di operazioni che interessarono, da una parte, Barisone II di Laconi, giudice di Torres, e dall'altra un gruppo di personaggi che vendettero, cedettero, permutarono i loro possedimenti terrieri, i loro servi, i loro beni, in genere, in rapporto alle esigenze dello stesso sovrano. Il complesso di questi beni, riuniti in seguito alle numerose transazioni registrate nel nostro condaghe, costituì, quindi, oggetto di donazione fatta dal giudice e dai suoi familiari all'Ospedale di San Leonardo di Bosove.

Da una prima analisi contenutistica del condaghe, definito espressamente come tale (*kilu fatho istu condake*)¹⁶, si possono già formulare

¹⁴ L'opinione è di E. BESTA, *I condaghi* cit., pp. 45 sgg.

¹⁵ Sul ritrovamento del condaghe vedi la presentazione di Michele Luzzati.

¹⁶ Vedi Appendice, f. 1, l. 5: *condake*. Da qui in poi le citazioni di brani compresi in più linee sono indicate segnalando solo quella iniziale.

alcuni concetti generali che, nei capitoli seguenti, saranno ampliati con più precisi riferimenti ai singoli aspetti particolari.

Rispetto ai condaghi finora noti si evidenzia nel documento l'interesse di una entità ecclesiastica quale era appunto l'Ospedale di San Leonardo di Bosove, affiliato a quello di San Leonardo di Stagno di Pisa; risalta però il fatto che in questo condaghe sono raccolte le registrazioni di una serie di operazioni economiche che precedettero nel tempo la donazione giudicale e furono tutte relative all'iniziativa di Barisone II mirante a riunire fra i propri beni una consistente porzione di territorio da accomunare nella donazione precedentemente esposta.

Le registrazioni di ogni singola transazione si susseguono con criteri di sufficiente omogeneità, probabilmente di fronte a schemi ormai codificati circa la stesura di documenti di questo tipo. Questa omogeneità e scorrevolezza del contenuto sembra alterarsi solo occasionalmente in alcune parti del condaghe; quando due registrazioni pressoché identiche si susseguono con varianti insignificanti¹⁷ e quando vengono forniti particolari topografici utili per l'identificazione dei territori di Bados e di Spatula¹⁸.

Nel primo caso si tratta della registrazione di un acquisto fatto dal giudice di alcuni terreni del *saltus* di Iani, vendutigli dagli eredi di Ithocor de Martis de Gulpis, abitante del villaggio di Tilickennor, in cambio di otto porci. L'operazione è registrata due volte, con la sola variante costituita dalla citazione del nome proprio, Ithocor, che manca nella seconda. Non si può escludere che si tratti di due acquisti relativi a territori diversi appartenenti allo stesso proprietario, situati nello stesso *saltus*; insospettisce, però, l'identità persino della successione delle parole usate nelle due registrazioni e quella del prezzo pagato.

Nel secondo caso stupisce che l'estensore del documento non ci informi, seguendo canoni da lui stesso utilizzati a proposito di altri territori, come era consuetudine e suo dovere, di quali fossero state le operazioni economiche relative all'acquisizione da parte di Barisone II

¹⁷ Vedi Appendice, registrazioni al f. 7, ll. 17 e 21.

¹⁸ Vedi Appendice, f. 10, l. 5. Dati più precisi su questi territori, accomunati in un *saltus* sono consultabili nel capitolo appositamente dedicato al tema, pp. 118 sgg.

dei beni relativi al *saltus* in questione, prima dell'elencazione dei suoi confini.

Entrambi gli esempi¹⁹ fanno pensare ad una scrittura continua nel documento di registrazioni cronologicamente distribuite in un lungo arco di tempo, delle quali lo scrivano doveva avere copia.

La data del 1190, che compare chiaramente nelle prime linee dell'instestazione del condaghe, ci richiama alla mente che proprio in quel periodo, certo prima del 1191, Barisone II lasciò il potere giudiciale a suo figlio Costantino per ritirarsi dalla vita pubblica. Forse il complesso delle donazioni a San Leonardo di Bosove e il relativo condaghe, che ne sanciva la validità giuridica, sono da ritenersi tra i suoi ultimi atti in qualità di regnante. Con il condaghe, soprattutto, egli lasciava ai posteri la testimonianza ed il sostegno giuridico delle varie donazioni fatte dalla famiglia giudiciale²⁰.

Tutte le considerazioni finora fatte ci permettono ora di vedere meglio e più da vicino il carattere di questo condaghe; esso riflette, dal punto di vista della finalità in favore di un'istituzione religiosa, la linea marcata e seguita dalle altre fonti analoghe a noi conosciute; se ne discosta, però, in quanto è il giudice, una figura giuridica laica, quindi, l'emanatore del documento stesso. È il primo esempio conosciuto in tal senso; per questo ci sembra giustificato chiamare la nostra fonte condaghe di Barisone II anziché condaghe di San Leonardo di Bosove.

¹⁹ Ripetizione ipotetica della registrazione di una stessa operazione e omissione, ugualmente ipotetica, di una parte del documento.

²⁰ Non è possibile precisare se le donazioni stesse debbano risalire tutte al 1190. È possibile supporre, però, che queste possano attribuirsi a periodi diversi, precedenti la stessa data. Vedi, a questo proposito, pp. 24 sgg.